

**LE FORCHE CAUDINE**

EDIZIONE STEREOGRAFICA

TIRATURA 130,000 COPIE

ROMA, 18 Dicembre 1884.

**Abbonamento straordinario****LE FORCHE CAUDINE**

Si pubblicano il Giovedì e la Domenica

Abbonamento dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885

Non si accettano abbonamenti semestrali

**Lire DIECI**

Un numero separato Centesimi 10.

Detto abbonamento dà diritto a DIECI lire di libri da scegliersi fra i seguenti.

G. B. Lazzerelli - *La Ciccoide* L. 250  
P. Sbarbaro - *Re Travincello o Re Costituzione male?* L. 2  
G. Plini - *Gli itali*, 400 pagine L. 4  
L. Fortis - *Conversazioni* L. 4  
U. Barbieri - *In basso*, con prefazione di E. De Amicis, 4 - *Regina o repubblica?* L. 4  
P. Sbarbaro - *Via Crucis* L. 1

E. Zola - *Voluttà della vita* L. 250  
P. Sbarbaro - *Re Travincello o Re Costituzione male?* L. 2  
G. Plini - *Gli itali*, 400 pagine L. 4  
L. Fortis - *Conversazioni* L. 4  
U. Barbieri - *In basso*, con prefazione di E. De Amicis, 4 - *Regina o repubblica?* L. 4  
P. Sbarbaro - *Via Crucis* L. 1

Aggiungasi **UNA LIRA** per l'affrancatura dei premi.Dirigere le domande all'amministrazione delle **FORCHE CAUDINE** Roma.**SCENARIO:**

Per il Procuratore del Re. — Romolo Federici. — Bravo Odescalchi! — Pensieri. — Cause ed effetti. — Due avvertenze alla « voce della verità. » — Girolamo Cantelli.

**PER IL PROCURATORE DEL RE**

Molto, ed assai, mi duole non conoscere di nome, nè di persona fisica, il nuovo procuratore del Re, nè il S. Procuratore Generale, perchè molto, ed assai, mi piacerebbe studiare, siccome ogni altro fenomeno fisico, economico, e politico, la veneranda figura di questo figlio di Adamo e di Eva.

Intanto, che studio Lui, dal materno alvo, e che mi vado procacciando le più minute notizie sopra di lui, a me talenta insegnargli una cosa, così utile come buona.

Io conforto questo a me ignoto uomo a rubare una semplice ora della notte al sonno, per dedicarla tutta al meditare profondo sulla ragione delle Leggi.

Le quali sono formule generali, dove può intendere le facoltà dell'intelletto così un Mario Pagano, un Gaetano Filangieri, un G. B. Vico, un G. Pisanello, come l'Avvocato Santini, e Colapodio, per coglierne l'intima vis, il senso, il proposito, l'intelletto.

L'intelligenza della Legge, o miobambino, è cosa solenne! Ed io ti esorto a pensarci sopra, di notte e di giorno.

Parlo ad un bambino, che si diverte vicino a me, leggendo il *Morning Advertiser*, perchè è un figlio di Conservatore.

E questo bambino, britannica prole, mi domanda, con vivacità tutta latina, mentre io scrivo, e con curiosità di legista, se in Italia l'ufficio di Procuratore Generale è affidato al figlio di una cuoca di Ministro, ovvero alla prole inclita di un ciabattino. Perchè figlio di ciabattino è il mio Coppino, come sa chi ha letto il buon Lessona, (*Volere e Potere*) libro forse non ignoto al Cola Pietro, benchè Cola Pietro sia uomo per più anni avvezzo a leggere libri molto meno superficiali di quello.

Dunque io, come diceva testè, accendendo un fiammifero fabbricato a Birmingham, per andarmene a letto (non colla serva, ma con S. M. la Bibbia) da dove sto scrivendo, conforto il Procuratore del Re, o Felici, testa forte, o Cola di Pietro, che sia, a non trascurare la meditazione della ragione, o spirito, che dir tu voglia, delle Leggi. Ma non delle Leggi scritte, bensì di quelle

che ti scolpiva in cuore e ti piantava negli organismi antichi del nostro mondo sociale, quella potente mano, che organizzò l'universo.

Due specie di Leggi, o Cola di Pietro, in vero, esistono al mondo. Nè questa scientifica distinzione di ordini, io spero, desidero e confido, mi procaccerà, un nuovo *Sequestro*! Io spero!

Vi sono Leggi effimere, come la fama scroccata dei pessimi avvocati, e delle nude, che imparano pudore nelle *Alcove* dei padri incestuosi per darne spettacolo sopra fogli risibili, Leggi, che il vulgo politicante crea, decreta, e fa sancire, e vi sono Leggi assai più durature, e più tenaci, e forti, le quali governano il mondo del lavoro, dell'intelletto, del senso, e della bellezza per anni, e per secoli — Leggi, che tu Nicola, o Pietro, anderai bensì con faticoso anelito indagando, forse in parte conoscerai, e dopo lungo studio, ma che non sarà in tuo arbitrio nè di infrangere, nè dispendere o di calpestare, mai!

Vuoi tu, Nicola o Pietro, saper di che si tratta, e apprendere, meglio, ch'io non ragiono, come Dante direbbe, dove consista e giaccia la differenza di codeste Leggi?

Apri, e con me ti appresta a leggere senza spropositi di pronuncia, e senza malintesi, la pagina che segue:

« *In societate aut vis, aut lex vijet...* »

il Procuratore Generale di Roma, che ha preso il posto di quell'incorrotto Magistrato del Baggiarini, io mi figuro e immagino, che non farà, di suo capo, sequestrare il foglio, dove io gli insegno, che questo latino trovai non nel *Digesto*, non nella raccolta di quel Giustiniano, che regnò sulle rive del Bosforo, or sono secoli parecchi, quando una puttana, scusate il termine, ministrava, o buon Pietro senza Nicola mio, e proseguo. Nella società umana o governa la forza, o regna la maestà della legge! Ed un Professore illustre nella scienza della Leggi, che io distinguo, ora, di qui, lascio scritto: « *Si vous ne voulez pas du règne des lois vous tomberez sous le règne de la force.* »

Spiego al popolo, che mi legge, questo francese: Se voi, o governi, (perchè l'illustre pensatore parla ai popoli ed ai loro governi) se voi, o governi, non volete il reggimento delle leggi, cadrete (*tomberez*) sotto quello della forza!

Nè per quanto vaste, profonde e peregrine sieno, ed io debba supporre, le cognizioni di cotesto Signore Procuratore Generale, presso la Corte di Appello, in Roma, patria della giurisprudenza, egli si offenderà, mi immagino, se lo conforto a studiare l'importante discussione, che si agita in oggi nel mondo del diritto, egli che per istituto di vita è del diritto l'organo, intorno alla distinta natura delle Leggi scritte sulla carta e delle Leggi naturali, che procedono dall'irreformabile natura delle cose, direbbe il mio predecessore Romagnosi.

E mi varrò di uno esempio.

È Legge scritta sulla carta, che le *Cambiali sequestrate* nelle mani di alcuno truffatore siano depositate e custodite nell'ufficio del Bollo e del Registro. Ma esiste accanto a questa Legge scritta un ordine più antico, un ordine più complicato, secondo il quale un tegolo, che caschi dal tetto del Palazzo Marignoli, in via di costruzione, schiaccia il cranio di un povero venditore di giornali, se non è coperto, e sfiora appena la epidermide di un Senatore, che sia figlio di un Ministro degli Esteri, ed abbia un cappello solido, molto solido, in capo. La legge della gravità, scoperta da Galileo, e dal Pierantonio attribuita all'angolo che tanta ala vi stese, esiste e funziona accanto alla legge del Bollo e Registro: mi spiego?

Giustamente, Leone Waltheras, dottissimo legista, diceva, or sono molti anni, che per risolvere i problemi dell'ottima amministrazione della giustizia,

è necessario concordare l'autorità delle Leggi fisiche con quella delle Leggi morali, e stabilire esattamente i confini rispettivi della fatalità irreformabile e immota, e della libertà progressiva e indefinitamente modificabile.

Ciò posto, vediamo! La legge sulla Stampa è innanzi al S. Procuratore del Re, Felici, sia, o Cola, o Pietro o il buon Nicola: ed essa Legge è chiara, limpida come il buon senso, precisa, come la norma della tua coscienza. Questa legge non fa che formulare i dettami del diritto comune pubblico rispetto all'esercizio della facoltà del pensiero tradotto in lingua umana per le stampe. Ed i confini, che essa pone a cotesto esercizio, non possono essere che i medesimi, che stabiliti sono dalla natura delle cose e di un libero reggimento. Configuriamo, per uso e consumo dei lettori, il pensiero nostro.

È libero il pensiero e la parola, in questa nostra Italia unificata, sino al punto preciso, in cui l'esercizio di tale libertà offenderebbe il diritto, (badiamo che dico il diritto e non l'interesse) di qualsivoglia altro cittadino, di qualsiasi altra femmina mortale, delle Pubbliche Autorità.

Così, per fare intendere la cosa, io ho il diritto di esprimere questa non ipotetica mia convinzione: che il Cavaliere Cola di Pietro, o Pietro di Cola per eccellenza di ingegno e servizi patrii sottostia ad un Michele Pironti, od a un Marvasi per nobiltà di tempera morale. Posso ingannarmi. Come potrei ingannarmi dove io attribuisco ad un Michele Serra l'ingegno, la scienza, la vivacità isolana di un Musio, di un Siotto-Pintor, o l'acume di un Salis, onor della Sardegna.

Ma se dico di essi, a stampa, che il Sig. Cola Pietro è un anima di fango, impastata di melma e di malignità, egli è il governo italico per giunta, avrebbe il diritto di querelarsi: ed io dovrei soccombere nel giudiziario duello!

E dacchè procede tanta diversità di conseguenze?

Da ciò che la Legge della Stampa vi consacra bensì il diritto di libera censura sopra uomini e cose: ma vi interdice e vi nega la facoltà delle ingiurie!

Dire ad un Cola Pietro, che la sua mente è fiacca, paragonata a quella di un Ulpiano, è cosa lecita e indenne deve andare da ogni molestia, da ogni Sequestro.

Ma dire ad un Procuratore del Re, che egli fa sequestrare le *Forche*, non per sincero convincimento che nelle *Forche* mie si trovi alcun reato, ma perchè gli fu detto dal Mancini, ma perchè gli han promesso una Commenda, ma perchè una donnaccia emerita lo spinge, notte e giorno, a far man bassa delle libertà, questo, e questa sola sarebbe l'ingiuria al Magistrato!

Si può esser più limpidi e chiari?

Io sfido Cola Pietro a contraddirmi!

E concludo!

Se attaccherò Ministri o Segretari nell'onore che posseggono, sequestratemi. Se parlerò della ignoranza di Ministri o di Procuratori Generali, voi non mi toccherete: e se mi molesterete perchè dico al Pietro o Nicola di studiare anche più, ed apprendere il molto che non sa, vi risponderò con documenti, che vi faranno scendere, anzi precipitare, dal governo! Ecco un ricatto, o Pier Nicola, studia!

P. SBARBARO

**ROMOLO FEDERICI**

LEGGI DI PROGRESSO! Sotto questo titolo il vostro garbato, esimio, e buono concittadino, o romani, sta per partorire un nuovo, e meditabile volume.

Chi non conosce, in Roma, il signor Federici?

Reliquia, molto bene conservata, dell'eroica difesa di Roma del 1849, egli è sempre un giovine; giovine di aspetto, perchè si dipinge il canuto crine, peggio di Raffaele Pasi; giovine di mente, perchè ha sempre vergine la fede nel pensiero: e pensa, e ragiona, e

scrive: scrive, fumando il sigaro, e consultando l'*Italia*, suo giornale prediletto, per le notizie vere; mentre io, con molte e molte precauzioni, scendo da via Nazionale, (dove mi sono rifugiato, proprio sulla cervice di Agostino Depretis - del quale, da dove sto, osservo ogni mattina, il crin canuto e spettinato -) e vengo a rifugiarmi, per breve ora, in casa sua.

Romolo nostro è lo specchio di Roma nella sua coltura, un poco archeologica, ma profondamente italiana.

Scrisse su Roma e sul Cattolicesimo. Citò canoni, decreti, libri e pergamene.

Scrisse sulla definitiva soluzione del *Problema Romano*. E chi, scevro di passione, con mente filosofica e serena, confronti oggi le cose che dice il Bonghi, fior di ingegno, colle elucubrazioni dell'ottimo Federici, forse dovrà convenir meco, che fino dal 1870 e 71, questo elegante giovine di belle memorie, in mezzo alle sue archeologiche visioni, ebbe delle condizioni e difficoltà proprie della *Questione Romana*, su cui tanto scrisse e pensò, un concetto più largo e profondo di molti uomini pratici.

Romolo, gentile come Bartolommeo Galletti, è un portato, schiettamente romano, della Rivoluzione del 1848. Onestissimo, leale, cortese, che cosa gli mancò mai per essere tenuto in conto maggiore dopo il 1870? Non la coltura, perchè il suo lavoro sulle *Leggi di Progresso* basta per dimostrare che ne è più doviziosamente fornito di tanti. Non i buoni antecedenti patrii. Non la temperanza delle idee, perchè, in fondo, Romolo nostro per le sue convinzioni rispettabili potrebbe benissimo far parte di un Partito Conservatore accanto a Paolo Borghese, a Paolo Campello, ad Alessandro Ferraioli.

Nel 1882 pubblicò un pensato opuscolo sulla *VIABILITÀ DEI PARTITI*, dove ci sono idee acute, non volgari, e vedute giuste: e paive un momento che si raccogliessero sotto le grandi ali dei progressivi più ragionevoli e onesti, del marchese Camillo Caracciolo, del conte Pianciani, eccetera. Ma raccolse poche gioie dall'urna nell'Umbria, forse perchè il buon Franceschini sostenne altri in vece sua. Mondo non birbone, ma burlone, che trascuri la gente ricca di pensiero e di idee, per correre dietro ai Berardi, ai mercanti di campagna divenuti uomini politici, e ai bagherini fatti uomini di Stato!

Io non penso in tutto come Romolo romulea gentil prole. Benchè egli abbia vissuto tanti anni a Parigi, nel maggiore ricettacolo dello spirito contemporaneo, come direbbe Giuseppe Montanelli, mi pare alcune fiato ch'egli sia un fossile, un topo di biblioteca, e non capisca, in tutta la loro originalità irrevocabile, le leggi e i caratteri del mondo e dello stato moderno. Quel suo concetto, certo non ignobile, del Municipio, fondamento non pure sociale ma politico dello Stato, mi ha l'aria di una federazione proudhoniana con una vernice di romanesimo antiquato.

Credo, per altro, che Roma, la quale dovrebbe se non soverchiare come Parigi sulla Francia, certo contare molto più che non pesi sulla bilancia de' comuni destini, come fece benissimo a mandare al Parlamento li Odescalchi, i Ruspoli, i Colonna, i Sciarra, (veramente questo lo mandarono gli Abruzzesi, ma per ispirazione Romana!) così avrebbe potuto ricordarsi anche di questo cittadino suo, che, al postutto, non avrebbe recato in Montecitorio nè basse cupidigie, nè un cranio senza mobilio, e molto meno la fronte di certi romanzieri sulla quale sta scritto: *APPIGNONASI!* Londra, 10 di dicembre 1884.

PIETRO SBARBARO.

**BRAVO ODESCALCHI!**

Merita lode il Principe Baldassarre Odescalchi di essersi separato dal gregge ministeriale e avere parlato contro le Convenzioni. Vedete, o Elettori, che alcuna volta il blasone anche parlato giova a qualche cosa, anche in piena democrazia.

Il Principe ha mostrato l'indipendenza del carattere, propria dei veri nobili di sangue, di istinti, di tutto. Vedremo come si comporteranno i democratici mendicanti, i romanzieri che entrarono alla Camera sotto bandiera rossa e poi stanno sempre col Depretis — e i Fondi Secreti! Spero bene, che anche il Colonna, anche nell'interesse manifesto di Roma, non voterà pel Carrozzone! Altrimenti alle future elezioni bisognerà combatterlo, senza misericordia. Lo sappiano tutti i Deputati, che si dispongono a votare pel Depretis, che è il sistema della corruzione organizzata: alle future Elezioni



tutti saranno impiccati in effigie sulle *Forche* perenni: tutti! Elettori di Roma, agitatevi ed agitate. In nome della Moralità Costituzionale si alzi il grido della legale agitazione contro le Convenzioni: e Don Baldassarre presieda al Comizio Romano.

PENSIERI

Se tu odi un uomo di Stato ad encomiare con particolare compiacenza un suo amico politico per la fedeltà nell'amicizia, tieni per fermo, che deve essere, il lodato, sopra tutto degno di encomio per il lungo silenzio con cui vota fedelmente o per il grande amore onde si informa periodicamente della salute del capo-parte.

Nelle assemblee numerose, dopo la forza dei polmoni e la mancanza di generalità, che facciano riflettere chi ti ascolta, la condizione più necessaria per farsi ascoltare è una bella statura.

Rocco De Zerbi non morirà Presidente del Consiglio solo perchè non ha le spalle di Agostino Depretis.

Isocrate paragona gli uomini popolari, senza nerbo, al vino dolce. Io li paragonerei più volentieri alle camelle, che fanno ornamento alle signore nelle feste di ballo.

Le vecchie denominazioni, consacrate dall'abito e dalla consuetudine dei partiti in Italia, e per le quali Silvio Spaventa è meno liberale e meno progressivo di Emanuele Ruspoli, Biancheri meno di Magliani, sono come le bottiglie di vino elettissimo, che dopo avere servito in una casa principesca, col rispettivo contenuto, finiscono in un'osteria piene di acqua marcia.

Gli uomini di Stato, che, dopo le scambievoli ingiurie, si riabbracciano e si baciano attorno a una lauta imbandigione, ed hanno cura di far sapere ai quattro venti che si sono ristretta la mano in argomento di reciproca estimazione, sono come i ladruncoli di campagna, che dopo essersi acciuffati per la divisione della preda, si ricompongono tutti in fila, e con aria di innocenza, all'apparire del vigile contadino.

Francesco Crispi, che rivendica i diritti del cuore nelle contenzioni civili, evoca l'immagine di quei carnefici timorati di Dio, che, a proprie spese, fanno dire una Messa per l'anima dei giustiziati.

Quando l'on. Zanardelli prenderà una moglie giovane, ricca e abbonata alla *Perseveranza*, in argomento di propensioni conservatrici, le ultime difficoltà di commettergli la presidenza del Consiglio spariranno.

P. SBARBARO.

CAUSE ED EFFETTI

In questi ultimi giorni le *Forche Caudine* hanno conseguito un numero anche maggiore di lettori, in tutte le provincie del regno ed all'estero.

Chi volesse ora indagare la causa di cotale effetto non dovrebbe soltanto investigare la morbosa curiosità del popolo italiano di scoprire nelle mie pagine fatti poco onorevoli a chi li consuma, ma allargare le sue considerazioni al complesso delle circostanze in mezzo alle quali si agita la lotta, troppo disuguale, fra un uomo solo e tutta una fazione.

Dico fazione e non partito, per due ragioni. Primieramente perchè dei due grandi partiti, che giravano le sorti d'Italia sino a ieri, oggi non vi è più che lo strascico immondo delle loro passioni e delle cupidigie, che sono uno degli elementi, e il meno nobile, ma non l'essenza compita di un partito. Il terzo partito che si dice formato colle rovine di quelli, non mi sembra ancora parto così bello nè tanto vitale da meritare il titolo.

Io, del resto, e questa è la seconda ragione, non osteggio le idee, il programma generale, le linee vaghe e indeterminate della politica del Gabinetto, ma gli abusi amministrativi, i disordini, che tutti deplorano, tutti, dico, gli uomini capaci di accogliere nell'animo un ideale di vita pubblica superiore alla brutta realtà che ci siede in cospetto: dal De Sanctis che iniziò, al Minghetti che proseguì per l'appunto, l'impresa a cui ho consacrato me stesso, e consiste nel ritirare tutta la vita nazionale alla pura sorgente de' suoi principii.

Se l'Italia legge sempre più avidamente l'opera mia, nessuno ha il diritto di trarne un argomento per insultare quella o questa, dicendo essere ciò un portato della imbecillità di un popolo intero. Imperocchè, a tale ragguaglio, voi dovrete vedere e dispre-

giare nei cinquecento legislatori di Montecitorio altrettanti frutti della depravazione e stoltezza italiana.

Il lettore di un giornale non differisce dall'elettore che in un punto, il quale corrisponde ad una maggiore e più alta manifestazione di raziocinio, di coltura e di libera volontà. E se voi rispettate le migliaia, le centinaia di migliaia di elettori, molti dei quali sanno appena scrivere un nome ed un cognome, nel posto della loro elezione, dovete altresì inchinarvi alle migliaia e centinaia di migliaia di lettori i quali due volte la settimana applicano le più nobili facoltà del pensiero alla cognizione di ciò che io medito e scrivo!

Tutto avete cercato per allontanare dalle labbra del popolo italiano, avido di verità e di schiettezza, questa da voi chiamata coppa di veleno. Da principio tentaste soffocare la mia voce sotto un immenso strato di affettata noncuranza, e la stampa della metropoli, come quella che risente più da vicino le corruttrici influenze dell'oro, degli intrighi, della fazione innominabile da me fustigata, cercò di rispondermi colla congiurazione del silenzio.

Dopo il silenzio mi scaraventarono contro un immane quadrupede, come costumavano gli assediati delle città divise, nel medio evo. E mi vollero dipingere agli occhi dell'Italia per un Mattoide. Non ci riescirono e fecero appello a nuovi artifici, a nuove imposture, a nuove menzogne per togliere fede e credito alla mia parola. Dissero per mezzo del *Popolo Romano*, che le *Forche Caudine* erano "una pubblicazione ispirata esclusivamente da rancori personali." L'accusa era sciocca, perchè quando io impresi l'opera, gli uomini che mi avevano offeso più non istavano al governo: ma quell'accusa, per quanto fosse goffa e contraddetta dal fatto che io continuavo a battere i Coppino e i Martini e i Depretis, come prima, ne escludeva un'altra più oscena, quella delle estorsioni e dei ricatti. In vero, chi scrive mosso "esclusivamente da personali rancori", e per desio di vendetta o di rappresaglia, sarà un uomo passionato, ma non mai un delinquente, uno Chauvet, un trafficatore della propria coscienza, della propria penna.

Finalmente, non sapendo più che cosa inventare contro di me, i medesimi giornalisti da galera cercarono di infamarmi, come disse la *Capitale*, fabbricando perfino telegrammi minatori e lettere minatorie, ed oggi, che anche questa macchina infernale è ita in frantumi, l'Italia, che si affolla sempre più attenta e benevola sotto la mia tribuna, mi vendica amplissimamente di tutte le passate amaritudini, e mi grida di "lasciar pur grattare dove è la rognà", da Palermo a Ravenna, da Modena a Venezia, da Cagliari a Savona, da Ventimiglia, patria di Biancheri, a Stradella, da Milano a Macerata, da Sanginesio, patria di Alberigo Gentili, a Reggio di Emilia, da Catanzaro a Padova, da Genova a Torino, culla dei nostri re, da Monsummano a Pisa, da Napoli a Rovigo, patria di Parenzo.

Che prova ciò? Che l'opinione popolare è la forza più incoercibile e invitta dell'universo: che la verità non si combatte nè si vince colle persecuzioni e colle calunnie: che un solo uomo, che abbia nel cranio un pensiero giusto e nell'anima un affetto nobile, può bilanciare e tenere in mano tutta la potenza di una fazione senza ideale e senza carità!

PIETRO SBARBARO.

DUE AVVERTENZE ALLA "VOCE DELLA VERITÀ"

I.

Londra, 13 di Dicembre 1884.

In casa di Lord Acton, autore delle erudite *Confessioni sulla Storia della Libertà*, che sul nostro continente furono tradotte e pubblicate a Bruxelles, nel 1878, dal Laveleye, si legge la *Voce della Verità*, organo massimo del Vaticano, che qui in Inghilterra è molto diffusa, e si medita dalle maggiori teste del mondo politico, il quale si occupa delle cose estere, perchè, a torto o a buon diritto, credono che nella *Voce* ci sia l'ultima parola dello Spirito Santo.

Ed a me pure, l'altra sera, fra una tazza di buon tè e un numero della *Morning Post*, cadde sott'occhio un foglio di codesta *Voce* romana, tutto fregiato, nella prima pagina di insoliti ornamenti e ghirigori tipografici, e con un grande titolo:

CENTENARIO DI SANTO DAMASO.

È il foglio 248, (Anno XII) del giorno 11 dicembre 1884. Apritelo, e leggete nella prima colonna quanto segue:

"La pace, questa grande nemica delle virtù maschie..... ecc. ecc."

Così scrive un cattolico, ammiratore delle virtù

dei Sommi Pontefici, e che si crede sulla via della verità e della virtù segnata al genere umano dal dito di Dio e dalla parola di Cristo!

"La pace nemica delle virtù maschie."

Si è mai udita, sulla bocca di un prete pagano, di un prete di Giove, di Venere, di Marte, una parola più indegna di labbro cristiano?

O dove ha lasciato il Vangelo codesto vostro teologo dei miei Ciccolini?

Si firma C. e credo sia Monsignor Ciccolini, d'origine maceratese, ed Arcade di lettere amene. La Pace! Ma la Pace è il Regno di Dio sulla terra! E come disse Gesù Cristo: *Pax hominibus!* E non prese, egli stesso, il titolo di Principe della Pace?

L'antico Dio della *Bibbia*, tutto senza viscere di misericordia, tutto rigidissima giustizia, era *Sababot*, Dio della battaglia, Dio di vendetta, di armi, e di Taglione, Dio di rappresaglia; ma il Dio del Vangelo ha un nome nelle visioni di S. Giovanni e si chiama Amore! Se è Amore non può essere Guerra! O Sacerdoti di un Dio di Misericordia, voi avete smarrito il senso del libro, che vi sta sotto il naso; siete pagani superstiti! E lo Spirito di Unità non è più con voi, ma è dovunque si lavora per la Pace del Genere Umano!

II.

Dopo avere rilevato una eresia filosofica e morale contro la santità della Pace che è il sospiro di tutto il genere umano, dopo avere colto in flagrante bestemmia contro Dio, che manifestamente ordinò l'umana specie alla Pace e non alla Guerra, dovrei passare a mettere in rilievo un'altra idea, che incontro nella *Voce*... Ma non posso staccarmi da quel primo errore senza averlo stritolato e notomizzato per bene.

Dice questo C. che la Pace è nemica delle virtù virili! Ma come lo prova? Come lo proverebbe? Siamo oggi in pace, grazie a Dio, in Europa. E oserebbe il C. della *Voce* tentar solo di dimostrare, che in Europa la Pace, dono di Dio, ha soffocato e soffoca, impedisce l'esercizio delle maschie virtù?

Dunque non è stato un esempio di virtù maschia quello di S. M. il nostro Re, e quello dell'Arcivescovo di Napoli, nel colera?

O che la virtù dell'uomo, la virtù maschia consiste tutta nella potenza dei muscoli, delle braccia, delle lancia, e delle spade?

Non è virtù virile l'abnegazione della Suora di Carità, che muore al letto degli infermi poveri, in tempo di pace?

Entri il Reverendo C... della *Voce*, di notte e di giorno, nell'ospedale della Consolazione, ovvero in quello di Santo Giacomo, sul Corso, e ammiri la virile virtù del sacrificio in tanti generosi uomini, Medici e Spedaliere, Modesti soldati del Dovere, in tante nobili Donne, che, da mattina a sera, coll'ingegno, colla scienza, colle opere di carità, consolano, beneficano, guariscono il loro simile. Forse, che la mano del Dott. Laurenzi, del Dott. Scalzi, del Prof. Mazzoni, del Dott. Giordano, del Dott. Magni, del Dott. Occhini, del Dott. Panizza, — quando non pretende guarire le ulcere economiche dei salari bassi — dello stesso Dott. Fedifrago, non è una opera virile, quanto quella di tagliar teste e testicoli, braccia e gambe agli uomini, che parlano un'altra lingua?

Scriva Massimo d'Azeglio: "Ha da venire il giorno in cui la coscienza universale sarà talmente corretta nei suoi giudizi da mettere il nome del Dott. Jenner, che insegnò a innestare il vaiolo, sopra quello di Napoleone I."

La pace nemica delle virtù umane!

Rétore sciagurato! Come l'hai detta grossa! Va, corri alla Madonna di Loreto, a confessarti, purificarti, comunicarti, e rientra nella comunione della vera vita cristiana, accademico forsennato!

Ma, figlio di un'.... Amazzone! Ma se la Pace fosse la nemica della virtù dell'uomo, o vedi conseguenze orribilissime, che ne discenderebbero da così assurda premessa! Siccome la pace è la condizione normale dell'umano consorzio, come la salute è lo stato del corpo umano, noi non potremmo vivere, che a condizione di essere senza virtù! Fuori delle battaglie, fuori del campo di battaglia, fuori del macello internazionale, fuori delle Caserme non potrebbe fiorire la virtù maschia! Non ci sarebbero più, nel mondo, purificato, che virtù femminili! Virtù senza Pierantoni! E allora, prete mio senza logica cristiana! perchè ti sei opposto così accanitamente all'obbligo legale del servizio dei Chierici nell'ordine della Milizia? E allora perchè la tua Chiesa vietò ai Sacerdoti lo spargimento del sangue? E allora, perchè i Sacri Canonici vietano a' Leviti il mestiere del macellaio? Percui l'ottimo Viscogliosi, esempi grazia, con tutto il suo giudizio e buon criterio, non potrebbe mai diventare nè Parroco, nè Curato, nè Vescovo, nè Papa? O se Viscogliosi, che in fine, non ha ammaz-

zato mai altro che bestie, e mai cristiani, è uomo impuro secondo la tua religione di pace e di mansuetudine pasquale, come puoi tu glorificare i guerrieri, che ammazzano creature di Dio razionali?

E non è forse in tempo di pace, che fiorisce ogni sorta, ogni specie, ogni generazione di virtù? Leone XIII, papa pacifico, è forse meno virtuoso di Clemente VII, che benediceva alla guerra parricida contro Firenze sua madre? È forse meno grande, meno bello, meno cristianamente sublime il mio compaesano Giulio II della Rovere, quando commette a Michelangelo di slanciare per le vie dell'infinito e dell'Eterno i capolavori del suo genio, o allora che d'inverno, fra la neve e coll'elmo in capo, entra nell'espugnata Città di Mirandola, per la breccia, bestemmiano, come un musulmano, contro l'inespugnata Bologna?

E che? In tempo di pace non ha l'uomo, al pari della donna, largo, immensurato campo ed arringo dove esplicare, svolgere, manifestare ed esercitare le sue virtù? O prete, prete, prete accademico, e ignaro di ciò che sia, di ciò che importi la vera battaglia della vita! In tempo di pace tutte le virtù dell'uomo, più di quelle del milite, sono eccitate a svolgersi, ad affermarsi — in tutte le ore del giorno e della notte! Ascolta! Il Cassiere del principe Torlonia deve lottare e vincere la tentazione di portar via la cassa. Il Giudice, che siede in tribunale, deve resistere oggi ai clamori della Piazza, domani ai furori esteriori dell'Alcova, che urla e grida vendetta, per coprire le proprie brutture. Il povero Procuratore del Re, con tre mila lire di stipendio e undici figli, deve eroicamente salvare in sé la dignità della Legge! Il Farmacista non è come un soldato fedele alla consegna, sempre in difesa della società e non deve talvolta vincere le seduzioni dell'oro per non prestare il suo ministero a chi medita aborti, ovvero venefici? Quanti deputati non saranno oggi tentati a votare per le Convenzioni? Floriano del Zio, povero filosofo austero, quante virtù non manifesta, dacchè è Deputato, in mezzo a tentazioni di ogni sorta? Segli Elia, i Giovagnoli, gli Zeppa, i Guerzoni, i Savini, i Farini (Domenico) i Corvetti, i Pasi, i Menotti e Ricciotti Garibaldi, gli Abba, i Barrili, i Dezza, il Medici, e Cialdini, e Persano, e Siccoli, e Agnetta, e Amarca, e Sgarralina, e Zolli, e Panizza, e Achille Bizzoni, e La Porta, e Ghirelli, e Bartolommeo Galletti, e Nicotera, e Crispi, e Giuseppe Bandi, e Civinini, e Stefano Canzio, e Pais, e tanti altri guerrieri si corruperro, poco o molto, in pace, dopo essere stati virtuosi in guerra, o che prova ciò? Forse, che il capitano De Zerbi, anche in pace, a Napoli, non si fece onore, colla sua virtù? E non è virtù maschia, maschissima, resistere in tempo di pace all'interferenza dell'opinione travisata, sulla Cattedra, sul Pergamo, sulla Tribuna, sulla *Forca* — anzichè cedere, anzichè rinnegare le proprie convinzioni? Uomini, che nell'ebbrezza della mischia si facciano ammazzare per l'onore della bandiera, ne troverete mille: chi osi affrontare la collera di un partito senza scrupoli che abbia in mano il potere, ne troverete dieci appena, e se li troverete! In tutto il Consiglio Superiore della P. Istruzione, nel 1883, per rispondere no! ad un Ministro, che esigeva la mia testa, quanti se ne trovarono? Si contano colle dieci dita: Carducci, Magni, Pessina, che non volle fare nè meno il Relatore, Amari, Lessona, Schupfer, forse il Govi, Iddio lo sa! — e pochi altri. E quanti voti nel Consiglio di Stato fecero naufragare, anni addietro, gli intrighi per l'annullamento del Decreto di Giuseppe Garibaldi riguardante il titolo e la pensione del Principe di Taormina, intrighi, ai quali forse non era profano quell'intrigo incarnato in forma di principessa, degna emula di Crispi, che ora intriga, si agita ed armeggia per avere in mani il portafoglio de' Negozi di Fuori? Forse quello di Vincenzo Errante! Nella Magistratura troverete ancora Giudici incorrutibili, forse più che il vulgo non stimi: ma a quante tentazioni prossime di peccare non devono continuamente far guerra? E non è virtù di uomo, codesta? Chi saprebbe dire gli atti intimi di vera nobiltà di animo indipendente, che consumano, nel cospetto di Dio, i Colapietra, i Serra, i Cavalli — per non farsi complici di vendette politiche? Chi, chi ha enumerato i palpiti compressi dal dovere nel cuore ottimo, sì, ma seducibile per virtù di occhi femminili, e per amorosi sensi, di Bernardo Grimaldi?

"Due culti, due mondi si affacciavano al ponte Milvio, alla vista del Campidoglio", dice la *Voce* parlando della battaglia dove il figlio di Elena e di Costanzo Floro vinse Massenzio. Ebbene! Io dubito, se lo spirito del culto e del mondo disfatto non sopravviva ancora sugli strati della coscienza più riposti di voi, sacerdoti di Cristo, che parlate con linguaggio quale si converrebbe agli ultimi sacerdoti di Roma pagana!



Perchè, secondo lo spirito cristiano, la pace e non la guerra suscita ed alimenta le più eroiche virtù, che corrispondere possono all' ideale Evangelico.

In pace, e non in guerra, la carità asciuga le lacrime degli afflitti, e non ne fa versare. In pace, e non in guerra, si moltiplicano gli eroi del lavoro, i martiri dell'intelletto, i cavalieri della Giustizia! In pace, e non in guerra, lo scienziato incontra il martirio studiando nei cadaveri il segreto della morte e della vita. In pace milioni e milioni di poveri Minatori scendono nelle viscere della terra, circondati da misteriosi nemici, come dice Carlo Dunoyer nella immortale *Libertà del Lavoro*, e incontrano, cantando, la morte oscura per beneficio della civile società. In pace e non in guerra i Quakeri di Birmingham, di Liverpool, e di Manchester affrontarono le calunnie, gli scherni, i dileggi, le collere e i sofismi dei giornalisti e delle classi conservatrici di vecchi abusi, di vecchie ingiustizie, di vecchie superstizioni legali. In pace e non in guerra Socrate accostò al labbro la tazza della cicuta, e Cristo salì sulla croce, imponendo a Pietro di ringuainare la spada. La pace, scrisse Emilio De Girardin, è la potenza più rivoluzionaria del mondo, perchè basterebbero cinquanta anni di pace per dare l'Europa in pugno alla democrazia del Lavoro! Asciugare paludi, o laghi, come fece Alessandro Torlonia, circoscrivere la mala aria, abbattere le carceri del vizio, moltiplicare Scuole e Casse di Risparmio... con buona venia di Pietro Ellerò, il risparmio popolare quale insidia tesa dalla tirannide Borghese alla virtù delle plebi, restaurare Templi, abolire la Prostitutione, e combattere il male in tutta la triste varietà delle sue manifestazioni sociali, consolare gli afflitti, istruire gli ignoranti, atterrare i prepotenti, sfolgore i pessimi rettori, collo scherno, colla parola, coll'eloquenza della giustizia e della verità, non sono tutte opere di umana virtù che la pace non attraversa ma favorisce, non spegne ma agevola, non sopprime ma crea?

Il coraggio del Marinaio fra i sibili della tempesta, la fedeltà della madre di famiglia tra il susurro di parole insidiose, la indipendenza del giudice in faccia agli sguardi minacciosi di Ministri e di Partiti senza onore e senza pudore, non sono tutte virtù, che massimamente nella pace dei popoli hanno vita, incremento e splendore?

Dunque vede la Voce che anche in pace c'è occasione e materia immensa e incommensurabile di vera ed umana e maschia virtù!

Dovrei ora passare all'altra avvertenza: ma l'ora è tarda, e il corriere sta per partire.

PIETRO SBARBARO

P. S. — Salutatemi Beneventani e ditegli che non si lasci sedurre dal Depretis e voti contro le *Convenzioni!*

## GIROLAMO CANTELLI

I.

La prima volta che lo vidi, nel 1865, ritto sotto il David di Michelangiolo, sulla porta di Palazzo Vecchio in Firenze, lo scambiai per Luigi Carlo Farini, e altri mi disse in fatti di averci ravvisato una tale somiglianza di statura e di aspetto. Era un bellissimo uomo, alto, maestoso, nobile ed anche in questi ultimi anni mostrava le reliquie di una elegante gioventù. Il giorno stesso che arrivai a Parma, nel 1881, Professore Ordinario in quella R. Università, mi feci un debito di gentilezza italiana recargli il mio polizino di visita all'abitazione, che è un bel palazzo antico posto in una delle parti più remote della Città sulla sponda del fiume. Incontrato poco dopo, per strada, non potei a meno di rallegrarmi con lui, che anche lasciata la croce del potere si fosse conservato tanto vegeto e di buona salute. E il gentiluomo cortese, sorridendo, ma non senza un po' di ironia, mi rispose, a tono, che non tutti coloro i quali chiamarono croce il potere si mostrano, poi che l'hanno deposta, così soddisfatti e contenti di non portarla, come si sentiva lui. E ci si poteva credere.

II.

Negli ultimi tempi, e benchè circondato nella sua città nativa della più reverente e affettuosa stima universale, quell'antico Ministro di Destra, sperimentava nell'anima, e senza farle intravedere, le amarezze che ispira ad un animo gentile ed alto, la viltà dei facili abbandoni, delle ingratitudini spesso nè meno velate dall'ipocrisia delle forme. La sua eminente condizione politica pareva uno ingombro a non pochi degli amici, e volentieri ne avrebbe fatto a meno del suo illustre nome, se un resto di pudore non lo avesse impedito. Per altro, un giorno anche quel resto di verecondia e di rispetto ad una memoria insigne scomparve, e il Conte Gerolamo Cantelli fu escluso dalla lista di una elezione amministrativa! *Immani cose e spregevoli!* griderebbe il Guerrazzi. Io, che quando era Ministro dell'Interno, gli avevo dato da Modena e da Macerata più di un *sopracapo*, come mi confessava sorridendo, impugnai la penna, a quell'osceno esempio di ingratitudine, e scrissi... scrissi... come il furore dell'animo indignato mi dettò. Quella mia prosa non fu pubblicata,

tanto parve furibonda, e rimase nelle mani dell'inculto gentiluomo, che me ne ringraziò, in casa sua, con poche ma delicate parole. Contro gli ingrati non proferei una parola. Era la primavera di quegli *Asili per i lattanti politici*, come io gli chiamai, ovvero *associazioni* per la difesa delle Istituzioni, dove il costi detto *trasformismo* timido e vergognoso di sé, come i ragazzi viziosi, si veniva innalzando colla testolina affamata di onori, di uffici, e moneta, su per l'albero della cuccagna, come il baco da seta quando ha già saggia le prime foglie di gelso! Il Conte Gerolamo, che un tempo, col fiorire della Destra, era il natural patrono di tutte le ambizioni più o meno nobili, che intorno a lui fervevano, ormai col progresso della democrazia poteva piuttosto compromettere, che aiutare.

E perfino dal Consiglio Provinciale, da lui preseduto con decoro, per tanti anni, lo volevano lasciar fuori. Io sarei lieto, se i figli e gli eredi di Lui facessero pubblicare, o mandassero all'Editore delle *Forche* calunniato il m. s. di quel mio lavoro sopra G. Cantelli, dettato a me da un impeto di sdegno per così brutta e nera ingratitudine.

III.

Perchè il Conte Cantelli amò Parma sua, terra dei suoi avi, di quell'affetto, che nelle famiglie veramente nobili per antico lignaggio si conservò fino a questi ultimi tempi come una religione del focolare, sentimento municipale, che per la sua profondità e poesia delle memorie, forse non ha riscontro che nei tuguri della plebe, nell'anima dei popolani. Io non vi narerò la sua vita, che si stende, politicamente, dall'aurora del nostro risorgimento civile fino all'ultimo Gabinetto di Destra, del quale faceva parte. In Roma il Conte Cantelli perdettero il potere e qualche cosa, che al suo cuore eccellente, generoso e pio era troppo più caro della dignità di Ministro, del potere, di tutte le umane grandezze... la incomparabile sua moglie. La quale fu veramente un angelo di bontà, di virtù, di verecondia e di innocenza: e quanti la conobbero il sanno. Io ignoro, scrivendo di quella santa donna, se le Leggi della mia patria a me consentano ancora di lodare le virtù degli estinti, dell'uno e dell'altro sesso, ma nessuno, io spero, troverà fuori di proposito il ricordare ai superstiti, che la moglie dell'antico Ministro di Vittorio Emanuele, pianta quando morì a calde lacrime persino da un vecchio usciere dell'Interno, che l'accompagnava negli ultimi tempi per Roma, lasciò nelle dicasteriche sfere non memoria di scandali, ma un profumo di virtù, che parve l'odore dell'incenso, che lascia in una casa del Signore Polibano consumato.

Il Conte Gerolamo, fin da giovine, abbracciò la causa della patria, e vi rimase fedele sino alla morte: portato ai primi onori, e sempre dal voto dell'opinione pubblica, non dell'intrigo e dalla febbre del salire in alto, che non conobbe mai. Governò con scrupolosa probità, e scese dal Governo meno agiato di prima. Questo la storia, che per lui è cominciata, può scrivere senza mentire. Commise errori, ma per necessità di sistema di indirizzò politico allora prevalente: non per difetto di coscienza giuridica. Ed ebbe in alto grado il senso della personale dignità nel governo. Fu sempre monarchico di fede, non cortigiano, checché la ingenerosa ira di parte ne susurrasse, e fu sinceramente cattolico, senza ipocrisia. Limpida ebbe l'intelligenza e non incolta, non facile la parola; ma scriveva con facilità e precisione.

L'animo suo non conobbe rancori, nè odii, nè invidia. Parlava di ogni eletto ingegno, di ogni azione eroica, di tutti gli uomini del suo Comune, o dell'Italia, che o nelle scienze, o nelle lettere, o nelle armi avessero impresso alcuna luminosa orma, con quella schietta e cordiale compiacenza, che è propria delle anime bene organizzate, e che Platone e Castelar definirono la facoltà di ammirare. Degli stessi suoi avversari politici riconosceva, con equità e lealtà, le parti buone e i servizi. Così, nel 1881, quando il Baccelli si atteggiava a difensore spavaldo delle pubbliche libertà, mi diceva che se a un Nicotera, a un Crispi si poteva perdonare molto, perchè molto avevano fatto per l'Italia, il Medico pontificio non aveva diritto a nessun riguardo. E mi parlava con alta osservanza di Carlo Maggiorani, narrandomi a dimostrazione del suo carattere antico, l'aneddoto che segue. Nell'ultimo stadio percorso dall'ultima infermità della contessa Cantelli, il conte Giovanni Codronchi d'Argeli, allora Segretario Generale dell'Interno, volle tentare se si poteva tenere una consultazione medica per quella cara vita, e coll'intervento di Guido Baccelli e Carlo Maggiorani. Questo secondo non volle a niun patto trovarsi là dove ci fosse colui che nel 1860 si comportò verso la scolaresca nel modo che tutti sanno.

IV.

Chi voglia farsi un'idea delle benemerenze patrie di Gerolamo Cantelli legga le *Pagine Sparse* di *Storia Parmense*, di quell'altro benemerito cittadino e gentiluomo, che fu il marchese Guido della Rosa: libro infelicissimo quanto alla forma negletta, ma che pure si fa leggere con avidità per la curiosità dei fatti e dei Documenti, ivi racchiusi. E in quelle *pagine* esce ben delineata la morale effigie dell'uomo estinto. Ivi ricordo di aver letto questo giudizio dato dalla duchessa ultima di Parma, la vedova di Carlo III, donna non indegna di più alti e più felici destini, e verso la quale a torto si ripeté, che il conte Cantelli avesse compito atti di servilità cortigianesca. Nel 1859, poche ore prima di abbandonare Parma e la reggenza, ecco come si esprimeva la figliuola della duchessa di Berry, in francese, sul conto di G. Cantelli: "Oh! si, quello è un vero gentiluomo. Egli non mi ha mai taciuto la verità."

La storia dell'antico Ducato di Parma, e del Regno,

ratificherà quel giudizio di una donna, che stava per scendere dal trono, e rettificerà molte altre ingiustizie di opinioni sulla vita e sugli atti di Gerolamo Cantelli.

V.

Parliamo di Villa Ruffi. È sempre utile il rinfrescare la memoria, pel popolo distratto e oblioso, di quegli errori commessi dalla Destra, che i progressivi della Sinistra furono mandati al governo per riparare.

Io mi trovavo a Salsomaggiore, per l'inaugurazione del Monumento a G. D. Romagnosi, deputato alla solenne cerimonia dalla Università di Macerata, e dalle R. Accademie di Palermo, di Messina, di Modena, — quando nello Stabilimento Balneario governato dal marchese Della Rosa giunse il telegramma che annunciava la grande chiappata di Aurelio Saffi, di Comandini, Fortis, Renzetti, Bilancioni, ed altri miei ottimi e carissimi amici di Università. Stavo seduto in un *sofà*, appunto fra il conte Cantelli e la marchesa Della Rosa, padrona di casa, che ne faceva gli onori con decorosa e cordiale affabilità. In faccia a me si vedeva Gaspare Finali, e più in fondo della sala il Prefetto di Parma, Coffaro, e più in fondo ancora si udiva la voce chiocchia del buon professore Piero Torrigiani, oggi senatore, che a un gruppo di signore e signorine faceva sapere in anticipazione il sunto della orazione che doveva leggere nella sala maggiore, e prima del banchetto, sulla "vita e sulle opere di G. D. Romagnosi: che fu letto, fra dotti sbandigli, e poscia stampato sopra il *Giornale dei Tribunali* di Milano in appendice. Alla mia sinistra ci era quella simpatica figura di guerriero, del generale Lombardini, altra gloria di Parma. Il dispiaccio che annunciava l'arresto dei repubblicani romagnoli, giunse tanto nuovo al conte Gerolamo quanto a me. Era opera del Gerra, o meglio, del prefetto di Forlì, Amari-Cusa, vecchio patriota siculo, che fu indegnamente trattato dai progressivi.

VI.

Sullo scandalo di Villa Ruffi interpellarono il Gabinetto, Mancini e Cairoli, che poi divennero entrambi Ministri dei Negozi di Fuori. Leggano gli italiani le dicerie di Mancini e Cairoli sopra quel fatto, e abbiano la compiacenza di raffrontare la condotta di Mancini e di Cairoli al governo colle dottrine che sostennero in quella occasione contro il Governo del Re, come direbbe un Procuratore Generale, che intendesse... allora... un processo per i fatti di Villa Ruffi. La quale Villa servì molto al Mancini per salire al potere, non per inaugurare in Italia una libertà più rispettata di quella che fioriva sotto Cantelli. Più fedele, perchè più onesto, alle proprie dottrine si mantenne il Cairoli, che nel 1878, essendo ministro dell'Interno, non disonorò l'ufficio nè trascinò la maestà del Governo nel fango di oscure contraddizioni e di altre turpitudini, che il tacere è bello. Dalla *Cattedra di Filosofia del diritto* nella R. Università di Macerata io biasimai, in forma di esempio, gli arresti di Villa Ruffi, (1) e non fui molestato per quella libera protesta!

Un conte Gerolamo Cantelli, allora ministro provvisorio dell'Istruzione Pubblica, dopo la caduta di A. Scialoja, rispettò in me, dentro l'aula dell'Università, nel santuario della Scienza, quella libertà della parola, quel diritto di censura sugli atti del potere esecutivo, che più tardi un sedicente ministro progressivo oltraggiò, manomise e calpestò in me — per l'uso che ne facevo fuori del recinto universitario!

Questi sono fatti!

È vero, che poco dopo, quando comparve sui giornali la famosa lettera di Carlo Alfieri a Pietro Sbarbaro contro il governo della destra, e sul prossimo Patatrac, essendo sempre ministro della I. P. per *interim* il conte Gerolamo Cantelli, io ebbi alcuna molestia. Era in quei tempi Rettore della R. Università delle Marche un vecchio ed illustre patriota, Luigi Pianesi, del quale ho promesso discorrere sulle *Forche* la bella figura morale, (e manterrò la promessa!); e quel nobile petto si comportò in detta occasione nobilmente! L'Italia ancora non aveva l'esempio di Rettori, scesi al livello dei falsi testimoni, in Tribunale. E fu anche notevole, in quei tempi, la fiera protesta del marchese Carlo Alfieri, oggi vice-presidente del Senato, in mia difensione, contro le molestie cagionatemi forse più dall'on. Romualdo Bonfadini, Segretario Generale del Cantelli, per l'Istruzione, come lo scandalo di Villa Ruffi fu più opera del Gerra, che del Ministro. Anche Ministri, alcuna volta, hanno diritto all'indulgenza per certi atti, di cui sono irresponsabili come i Re costituzionali!

VII.

Mi parlava di Vittorio Emanuele II con profonda osservanza e grato animo. E mi diceva, spesso, che talvolta il gran Re gli fece rimozioni e osservazioni critiche sopra atti e nomine, già deliberate in Consiglio di Ministri, e nel Consiglio stesso: e sempre il gran Re, con scrupolosa fede di principe costituzionale, si arrendeva alle ragioni del Ministro dove gli paresse, che di verità, di giustizia, di legalità fossero suggellate.

Mi disse, a Parma, nel 1882, l'ultima volta che lo incontrai vicino al Teatro Regio: "Io, in tutto il tempo che fui Ministro, posso avere firmato qualche decreto promosso da chi abusò della mia buona fede, e dell'impossibilità di tutto sapere. Ma non ho la coscienza di essermi mai valso dell'ufficio per adempire volontà di donne." Alludeva alli scandali di un suo successore. Cortese cogli aver-

(1) Nell'orazione inaugurale sulla *Nozione giuridica dello Stato*, Savona, Tip. Bertolotti, 1879. Di questo mio lavoro scrissero in Francia Laboulaye, nel *Journal des Débats*, in Italia Giovanni Lauza (Vedi l'opuscolo: *Medico e Ministro*, Sommaruga, 1884).

sari - nel 1872 il conte Gerolamo Cantelli fece ristampare nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* una Lettera a Giovanni Arrivabene sull'Asilo di Spilamberto, scritta da

PIETRO SBARBARO.

ANICETO GIACOPONI, gerente responsabile.

## Ultimo Grande Successo

DELL'INDUSTRIA ITALIANA

### TORTELLINI A VAPORE

I tortellini di Bologna sono la più ricercata fra le minestre finora conosciute e tanto in brodo che al pasticcio formano la delizia della mensa dei buon gustai di tutto il mondo.

La rinomata ditta **FRATELLI DALL'OSSO** di Bologna non solo ha scoperto il segreto di mantenerli freschi in eleganti scatole, ma, applicando la forza motrice a vapore nella produzione di tale articolo, è riuscita a produrre giornalmente un'ingente quantità che esporta per tutte le parti del mondo.

Per tale importante ritrovato fu meritamente premiata con medaglia d'oro ed argento alle recenti Esposizioni di Nizza e di Torino.

Chi voglia adunque far onore alla sua mensa o mandare un prezioso regalo spedisca alla ditta **FRATELLI DALL'OSSO**, BOLOGNA - L. 7 - e riceverà franco una elegante scatola contenente 1000 tortellini.

NON PIÙ

## Fototipie Michetti

Le fototipie MICHETTI - che in questi ultimi tempi ebbero tanto successo di réclame e le lodi del ministro Grimaldi - sono largamente superate dalla splendida

### Cromocrisolitografia

che l'Amministrazione della *Cronaca Bizantina* ha pubblicato in questi giorni e che è una vera ed elegante novità nel genere. L'ovale accoppiando alla forma la bellezza e il pregio artistico di un quadro.

Ha le dimensioni di un metro di larghezza per un metro e 30 di altezza e può benissimo servire come ornamento per una Camera da studio, per Negozi, Gabinetti da lavoro, ecc.

Lire Due

Aggiungere Centesimi 50 per la spesa d'imballaggio.

Dirigere le domande alla Casa Editrice

A. SOMMARUGA E C.

**Gratis.** Un numero di Saggio della *Gazzetta Musicale di Milano* - foglio settimanale di lusso - illustrato.

**Gratis.** La *Gazzetta Musicale di Milano* è il giornale più a buon mercato che si pubblichi in tutto il Mondo.

**Gratis.** Gli Abbonati ricevono in dono tanti premi in Musica, Libri, ecc. il cui valore supera il prezzo dell'abbonamento.

**Gratis.** Si spedisce un numero di Saggio a chiunque ne fa richiesta, anche con semplice biglietto di visita, munito dell'indirizzo, alla Direzione della *Gazzetta Musicale - Milano*.

X ANNO DI SUCCESSO

## STRENNA INCANTEVOLE

5 sole Lire 5 Lire sole 5

Chi manda L. 5 in Valigia o raccomandata alla Grande Agenzia Giornalistico-Libraria Ditta *PERINO*, ROMA - Piazza Colonna, 353, riceverà la *Strenna Incantevole* arricchita in quest'anno di Un'elegante Dizionario della Lingua Italiana compilato su quello di FANFANI, edizione tascabile di pagine 630 - **NON PLUS ULTRA** - ed altri oggetti, come:

100 Biglietti da Visita col proprio nome stampati su bellissimo cartoncino avorio.

50 Buste per detti Biglietti taglio inglese.

L'ELEGANTE DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA compilato su quello di FANFANI, edizione tascabile di pagine 630.

1 Almanacco da sfogliarsi, ogni giorno un cenno storico.

1 Almanacco Mensile stampato a due colori.

2 Calendari da portafoglio, eleganti.

1 Libro per Annotazioni giornaliera utilissimo a tutti.

6 Biglietti d'augurio.

1 Almanacco igienico popolare per la famiglia per il 1885, di pag. 128.

Dirigere Valigia di LIRE CINQUE alla Grande AGENZIA GIORNALISTICO-LIBRARIA, Piazza Colonna, 353 - ROMA - che riceverà franco di porto l'eccezionale *Strenna*.

N. B. Chi desidera i Biglietti a lutto a Carta firmamento aggiungere L. 1.



# CASA EDITRICE ANGELO SOMMARUGA & C.

Gol primo Gennaio 1885 la Casa Editrice A. SOMMARUGA & C., offre ai lettori nuove e straordinariamente vantaggiose combinazioni per l'abbonamento alla *Domenica Letteraria* e alla *Cronaca Bizantina*, di sua proprietà, nonché al nuovo giornale quotidiano di gran formato, il

## NABAB

di cui la stessa Casa Editrice ha assunto la pubblicazione.

### LA DOMENICA LETTERARIA

DIRETTORE

ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

dal primo Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5 - per l'Estero L. 8  
N.B. - Non si fanno abbonamenti semestrali.

#### PREMI GRATUITI

agli abbonati della DOMENICA LETTERARIA

Con l'abbonamento annuo alla DOMENICA LETTERARIA si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. GIULIO BARRILI - *Storie a Galoppo* (NUOVA EDIZIONE) di non abbonati L. 5) F. DE RENZIS - *Voluttà* (Per i non abbonati L. 3) (Aggiungere all'abbonamento centesimi 50 per le spese postali)

COPIE 12,000 *Cronaca Bizantina* COPIE 12,000

COOPERATORI

A. G. Barrili - I. Capuana - G. Caracci - G. C. Chelli - G. Chini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - G. Del Balzo - G. Ferri - U. Piore - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni - D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal primo gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10  
per l'Estero L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

#### GIANO

TUFFI NELL'AZZURRO  
DI ASTRO BELLANIMA

#### GIANO

SPRUZZI D'INCHIOSTRO  
DI MARTINO BELSALE

Prezzo per i non abbonati LIRE CINQUE

È un libro strano e ghiribizzoso questo che si intitola *Giano*. Come l'antico nume esso pure ha due facce: ha il principio alla fine... o la fine al principio, come meglio aggrada. Sono due libri disgiunti, e formano una cosa sola, è una cosa sola, e sono due libri così disgiunti e separati fra loro, che fanno a pugni. Una vera trovata, come opera tipografica. Se il lettore è un po' scettico, se ha nel cervello un pizzico di materialismo, non ha che a leggere il libro da una parte e troverà che i versi di Martino Belsale più d'una volta risponderanno alle sue idee, o gli ricorderanno un'osservazione già fatta, o gli daranno spiegazione di certe sensazioni non ben chiare non ben definite, ma che hanno talora stimolata la curiosità sua. È il libro per gli scapetti, per i celibi, per i sregolati. È il libro per il lettore è consolato ancora da una fede, se crede ancora nell'amicizia, nella virtù, nell'amore; se non tutte le scavi illusioni della giovinezza sono cadute dall'uscio suo, capovolgila il libro e legga le pagine azzurre di astro Bellanima. Noterà coll'ansare in un mar di galibbe. È il libro per le fanciulle, per i timorati, per gli idealisti. Si narra di un antico eroe che aveva una lancia fatata, la quale da una parte apriva orrende ferite e dall'altra le guariva. Il *Giano* è la lancia che ferisce da un lato con lo scherno e guarisce dall'altro col balsamo delle illusioni.

D'imminente pubblicazione:

## NABAB

NUOVO GIORNALE QUOTIDIANO DI GRANDE FORMATO

DIRETTORE

ENRICO PANZACCHI

ABBONAMENTO: Italia ANNUO: L. 26 - SEMESTRALE: L. 13 - TRIMESTRALE: L. 7  
Estero » » 45 - » » 22 - » » 4,50

PREMI GRATUITI DEL NABAB

PER GLI ABBONATI ANNUI

E. Zola: *Germinal* (edizione francese di CHARPENTIER; per i non abbonati L. 4).  
F. De Renzis: *Voluttà* (per i non abbonati L. 3).  
G. Carducci: *Vite e Ritratti* (d'imminente pubblicazione; per i non abbonati L. 4).  
E. Panzacchi: *A mezza macchia* (per i non abbonati L. 3).

PER GLI ABBONATI SEMESTRALI

G. Carducci: *Vite e ritratti*. | E. Panzacchi: *A mezza macchia*.

PER GLI ABBONATI TRIMESTRALI

F. De Renzis: *Voluttà*.  
(Aggiungere centesimi 50 per l'affrancazione dei suddetti premi)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi

IL GERMINAL DI E. ZOLA

### PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del NABAB che vogliono anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica COLLEZIONE MODERNA, i cui volumi si vendono ai non abbonati Lire 2 ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento L. 6 (per l'Estero: L. 8).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, libreramente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 Volumi del valore complessivo di 24 Lire, sono dati per L. 6, è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione i cui volumi già pubblicati portano i nomi di PANZACCHI, VERGA, MARRADI, D'ANNUNZIO, ECC.

### ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali (LA DOMENICA LETTERARIA e LA CRONACA BIZANTINA), (LA CRONACA BIZANTINA e il NABAB), (LA DOMENICA LETTERARIA e il NABAB) - la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti volumi di prossima pubblicazione, a scelta, cioè:

Contessa di Landsfeld: *L'arte della bellezza e i segreti della toilette*, ovvero:  
Stefano Jaeni: *I risultati dell'inchiesta agraria*.

Se n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri moltiplici, e per le donne che s'interessano ai problemi ordinatamente accolti dagli uomini.

A chi poi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali: NABAB, BIZANTINA, LETTERARIA, oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo Volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE QUATTRO

### IN BASSO

di ULISSE BARBIERI preceduto da una splendida Prefazione di EDMONDO DE AMICIS.

ROMA - Stabilimento Tipografico dell'Editore EDOARDO PERINO - ROMA

### RIASSUMENDO

Ecco il Prospetto completo delle nostre nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884  
al 31 dicembre 1885

Dal 1° dicembre 1884  
al 31 dicembre 1884

Combinazione	Valore	Premio speciale	Valore complessivo
La DOMENICA LETTERARIA, abbonamento annuo: Lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . .	5 50	3	8
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . .	10 50	5	15
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . .	26 50	14	40
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con due premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per . . . . .	13 50	7	20
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . . . . .	7 50	3	10
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 LIRE per . . . . .	32 50	24	64
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . .	15 50	3	26
DOMENICA LETTERARIA E NABAB insieme: Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di lire 3 - Lire 26 per L. BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire - Lire 57 per . . . . .	31 50	3	57
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in 67 LIRE per . . . . .	36 50	4	67
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo, in tutto un valore complessivo di LIRE NOVANTUNO.	41 50	4	91

Per l'Italia: Lire 91 per Lire 47,50  
Per l'Estero: „ 114 id. 72,50

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del 20 per cento su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice SOMMARUGA e del 10 per cento su quelli di tutti gli altri Editori.

A chi procurerà otto abbonamenti cumulativi da L. 47,50 la casa editrice A. SOMMARUGA da in regalo la nuova edizione principe delle

## POESIE

DI

### GIACOMO LEOPARDI

CON PREFAZIONE DI RUGGERO BONGHI

Splendido Volume che per i non Abbonati costa LIRE TRENTACINQUE

N.B. - Gli abbonamenti al NABAB, alla Bizantina, ed alla Letteraria si ricevono nei rispettivi Uffici - NUOVO PALAZZO SCIARRA in Via dell'Umiltà - dal primo Dicembre in poi, ma saranno notati nel registro dal 1 Gennaio 1885, sebbene agli altri premi si da aggiungere questo:

NABAB - DOMENICA LETTERARIA - CRONACA BIZANTINA

GRATIS - PER TUTTO IL MESE DI DICEMBRE - GRATIS

I Volumi che saranno pronti, come è già l'IN BASSO di ULISSE BARBIERI, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di E. ZOLA saranno spediti subito a tutti gli abbonati.

Si pregano gli Abbonati, per evitare confusione, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

## NABAB

DIRETTORE

ENRICO PANZACCHI

Il giornale è una vetrina.  
F. C. S.

Il NABAB sarà il giornale più letterario, meglio informato, più vario di quanti siano stati finora pubblicati in Italia. Profondando delle esperienze dei suoi confratelli italiani e stranieri, il NABAB è sicuro di riuscire utile, e più di tutto simpatico a ogni specie di lettori. Utile per il modo largo, spassionato e imparziale con cui saranno trattate tutte le questioni più importanti della vita politica, amministrativa, finanziaria, economica, industriale e commerciale; simpatico per cura ed opera della sua redazione, composta degli scrittori meglio noti per le qualità solide e brillanti dello stile, per la profondità e acutezza del pensiero, o per la vivacità e splendore dell'immaginazione. Perciò non può mancare al NABAB la più rapida e vasta diffusione, del resto assicurata dalla casa editrice, che ha assunto l'impegno davanti la Società fondatrice di curarne la pubblicazione con tutta l'eleganza e diremo, la magnificenza tipografica di cui sono prova irrefragabili e sicura malleveria periodici fortunatissimi, e libri che hanno impresso un grande movimento alla letteratura nazionale.

Il NABAB essendo il risultato di un'associazione di forze e d'interessi e di capitali, provenienti da uomini per intelligenza, per posizione sociale, per censo, fra i più ragguardevoli di ogni partito, sarà necessariamente estraneo alle piccole partigianerie, che sono la debolezza di ogni manifestazione di vita pubblica o intellettuale italiana.

Ogni argomento, che per l'attualità o per l'importanza si offrirà o s'imporrà all'esame giornalistico sarà trattato con indipendenza, spesso da due o più scrittori che potranno esporre liberamente la loro opinione, dando nel tempo stesso in accurate riviste della stampa nostra e forestiera l'opinione dei migliori e più competenti giornali, sicché dalla discussione serena o viva possa scaturire un criterio giusto, netto, preciso.

Questa libertà, questa imparzialità, per cui sarà dato ai lettori di sapere sopra un argomento speciale il pensiero per esempio dell'on. Bonghi o dell'on. Boylo di un tecnico o di un poeta, del Carducci e del De Amleis, di un pessimista o di un ottimista, non solo non si opporrà, ma sarà una condizione favorevole all'indirizzo veramente e largamente progressivo del giornale, il quale si svolgerà in corrispondenza dei nuovi tempi e di tutte le tendenze più alte e più caratteristiche della vita moderna.

Le innovazioni dei metodi giornalistici, per cui il NABAB eccitando la pungente curiosità dei lettori e appagandola largamente conda di conquistare il suo pubblico, sono naturalmente un segreto, che non gioverebbe proparare; tuttavia è utile avvertire che il nuovo giornale avrà la vetrina di esposizione più varia e più in vista di cui si sia stato esempio in Italia.

La vita parlamentare e la vita elegante, l'amministrazione e la banca, la novella e lo studio sociale, i teatri e gli istituti di carità la cronaca spicciola, e i corrieri della reggia o dei palazzi apostolici, i segreti diplomatici e la storiella umoristica, la nota mullebre l'aneddoto del giorno lo spirito sano, le classi alte e la miseria, il lusso e l'industria, la poesia, la scienza, le arti, le primizie piteanti l'ideale di una prosa fine, elegante, muschiata accanto alle brutalità sonanti e amaglianti, dei telegrammi sulla chiusura di Parigi o di Berlino, il lungo esame e del ricordo fuggitivo del taccuino, i profili degli uomini più insigni e le rivelazioni degli ignoti coscritti della vita che domani saranno generali, ecco in parte e leggermente sfiorato e tagliato a grandi colpi tutto; questo caos vivificato, riordinato senza pedanteria, armonizzato nelle sue infinite parti, allo scopo precipuo di riuscire utile e proficuo al pubblico di cui solo il nostro giornale sarà organo ufficiale e officioso, diventerà nella seconda quindicina di dicembre un mondo organico: il nostro mondo, il Mondo del NABAB.

### Incomincia a pubblicarsi Domenica 21 Dicembre

Dirigere le domande alla casa editrice A. SOMMARUGA & C. Via dell'Umiltà, n. 79.